PAPERONI DI PROVINCIA/PASSATO E FUTURO DELL'IMPERO DI TITO TACCHELLA

# Jeans alla veronese

## Dagli esordi in un capannone al grande balzo nel '70 con la nascita del marchio Carrera. E da allora una serie di colpi azzeccati fino alla sfida di oggi: la conquista dell'America

Stefano Lorenzetto

Finire in braghe di tela e volerci restare, possibilmente a lungo. È l'ambizione di Verona, capitale italiana del pandoro, del Valpolicella, della lirica sotto le stelle e, da qualche tempo, anche della tela, quella da bluejeans. Il big nazionale dei jeans si chiama Tito Tacchella, ha 47 anni ed è, appunto, un veronese. Di provincia. Precisamente di Lugo, comune di Grezzana, duemila abitanti, un crocchio di case e tante fabbriche di marmi che imbiancano i boschi sulla strada per Cerro, il paese di Gigliola Cinquetti.

È stato Tacchella, nel 1970, a inventare il marchio Carrera. «Sa, volevo qualcosa di scattante, un nome che richiamasse lo sprint vincente», spiega, «e siccome quella era l'epoca delle velocissime Porsche Carrera...».

Oggi la forza di Tacchella sta tutta «nel vero jeans», come proclama con raffiche di spot televisivi e massicce campagne stampa (dieci miliardi investiti ogni anno in pubblicità).

L'avventura dell'imprenditore veronese comincia negli anni 60, ragioniere fresco di diploma. Il padre, responsabile della società elettrica che alimenta la vallata, ha potuto farlo studiare, cosa che da queste parti non capita spesso. Anche il fratello Imerio vorrebbe studiare, ma più ancora imparare un mestiere e guadagnare subito qualcosa. Così lo mandano a scuola dai preti, all'istituto Don Calabria, corso di sartoria. Il ragazzo ha stoffa - è il caso di dirlo - e lo dimostra al ritorno in paese. Apre insieme a Tito e a un altro fratello, Domenico, un laboratorio che taglia pantaloni per i grossisti. Nel capannone la luce, che a papà costa poco, rimane accesa fino a ore piccole.

Nel 1970 i tre Tacchella si guardano intorno. Cercano un mercato vergine su cui tuffarsi. Vogliono finalmente camminare da soli. Tutti casa e chiesa, non sono certo attratti dalle sirene del Sessantotto, però sono abbastanza scaltri per accorgersi che quei giovani contestatori di città - i «capelloni», come li chiamano con sospetto in paese, per via della zazzera - indossano degli strani calzoni di tela grezza.

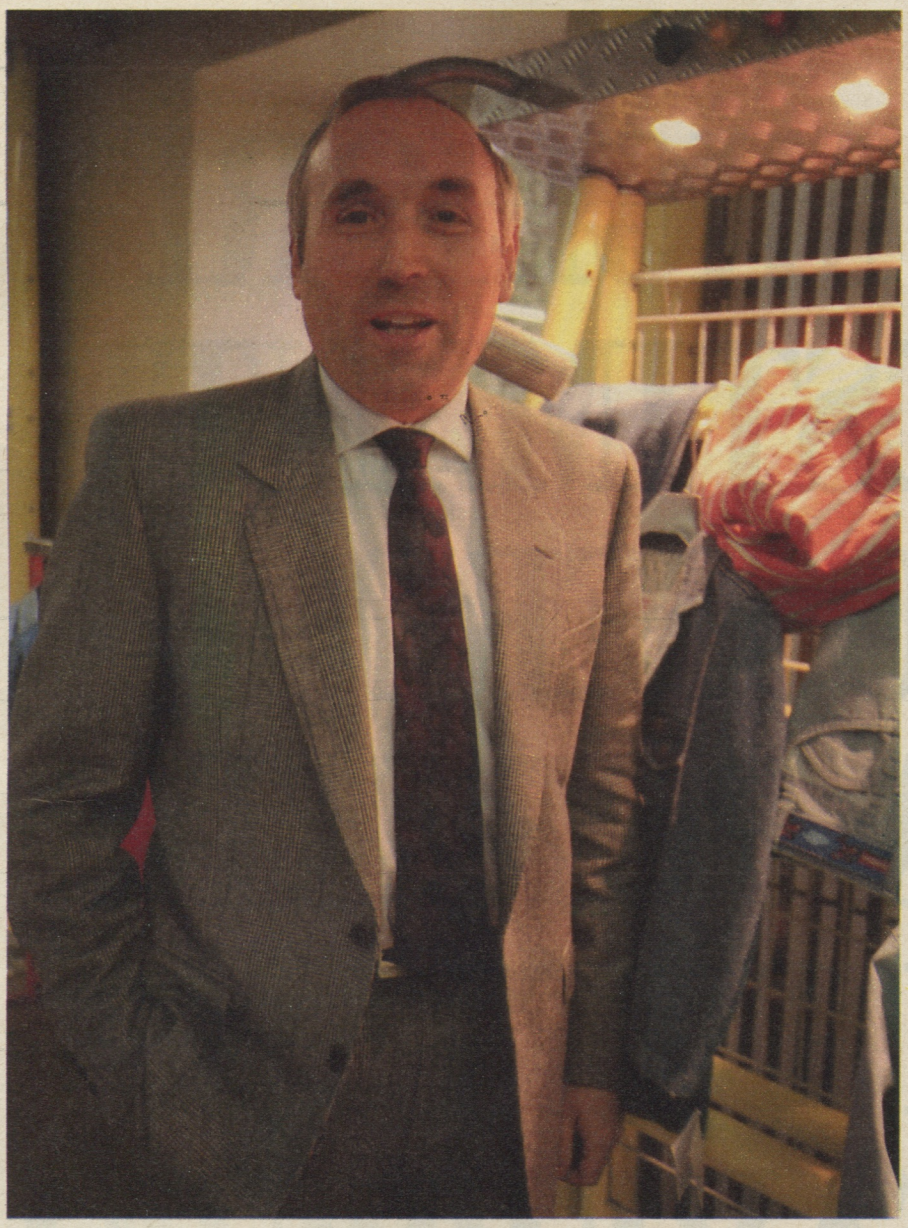
I Tacchella esaminano le etichette e scoprono che sono tutte di importazione Usa. Le uniche caserecce si chiamano Rifle e Roy Rogers. Vengono dalla Toscana. «Eccolo il nostro filone, i jeans, ci siamo detti», risponde emozionato Tito Tacchella. «Se in Italia soltanto due aziende li fanno, ci sarà posto anche per noi».

Indovinato. Il posto c'è, eccome. Così a Stallavena, due chilometri da Lugo, i Tacchella costruiscono il loro primo stabilimento. E lì, al riparo dei costoni rocciosi dove si annidava il brigante di Falasco - una specie di Ghino di Tacco che nell'800 depredava i signorotti veronesi in viaggio verso le località di villeggiatura dei monti Lessini - mettono su anche casa.

In 18 anni l'impero Carrera si sviluppa come segue: sette stabilimenti nel Veronese, due nel Bresciano, uno ad Ariano Polesine (Rovigo), uno a Rho (Milano), uno a Urbania (Pesaro); una tessitura a Torino che sforna tela grezza soltanto per i Tacchella: un'azienda di un certo nome, la G.B. Pedrini, presa in affitto a Riese Pio X (Treviso), in procinto di essere rilevata per intero. Poi una tintoria, due lavanderie, una trentina di imprese artigiane che confezionano Carrera da mane a sera, vari negozi sparsi in Italia e gestiti in proprio. E l'estero: uno stabilimento a Malta, aperto nel 1979, e uno a Tangeri, in Marocco, che sarà inaugurato a settembre.

Tito Tacchella, che non ama dare nell'occhio e litiga per non farsi fotografare, è costretto suo malgrado a rinforzare il parco auto per i sempre più frequenti spostamenti. Alle Bmw deve presto aggiungere un elicottero Agusta e un aereo Beechcraft.

Oggi Carrera dà lavoro a 1.800 dipendenti e nel 1987 ha raggiunto un fatturato superiore ai 300 miliardi, con un utile consolidato di 7,4 miliardi. «E badi bene che per aumentare il fatturato ci sarebbe bastato entrare nel mondo delle griffe, cioè produrre jeans per stilisti di gran nome», fa presente Tacchella. «Le offerte in tal senso non ci mancano,



**La stoffa del tycoon.** *Tito Tacchella in diciott'anni è diventato uno dei più importanti produttori di jeans. Nella pagina a fianco: alcuni modelli Carrera.*

ma noi rispondiamo sempre no. Restiamo fedeli all'obiettivo iniziale: creare un prodotto di qualità a prezzi accessibili. E, soprattutto, interamente nostro, made in Italy, anzi in Verona».

Certo qualche problema di logoramento d'immagine devono avvertirlo anche i Carrera, se Tacchella ha deciso di riverniciare la fisionomia yankee, tentando un'impresa audace.

«Sì, mi hanno detto che assomiglio al piazzista che vuol vendere frigoriferi agli eschimesi, comunque io ci provo: sbarchiamo negli Stati Uniti», annuncia Tacchella. «Questione di giorni e, attraverso un importatore canadese, aggireremo anche le restrizioni varate dall'amministrazione Reagan».

Le esportazioni sono un chiodo fisso di Tito Tacchella, tenuto conto che attualmente coprono appena il 20 per cento del fatturato del gruppo. E ora che l'Italia è satura e anche l'Europa è sommersa dai Carrera (Germania e Francia le aree più gratificanti in rapporto al fatturato, Norvegia in rapporto al numero di abitanti), il giro d'orizzonte dev'essere a 360 gradi. Tacchella si è perciò accordato con Bata, il boss internazionale delle scarpe: in via sperimentale, vende il casual veronese nei suoi empori in Belgio e nei Caraibi. Se l'intesa funzionerà, i Carrera avranno praticamente via libera sui mercati mondiali («Pensi che Bata riesce a tenere aperti 1.800 negozi soltanto in India, dove tutti vanno scalzi», s'infervora Tacchella).

Non che l'industriale di Lugo, nel frattempo, se ne stia con le mani in mano. In Libano ha scovato l'importatore che gli controlla tutto il Medio Oriente («Sotto le cannonate era sparito da Beirut, ma ora s'è rifatto vivo e ci sta tirando la volata nei paesi arabi» informa Tacchella, con una proprietà di linguaggio ciclistico doverosa per chi sponsorizzò Roche e oggi ha in scuderia Zimmerman, Visentini e Bontempi). Un altro importatore cura l'Africa centrale stando a Brazzaville, in Congo. Altri ancora penetrano in Estremo Oriente da Hong Kong e Taiwan. Nell'Est europeo (Cecoslovacchia e Bulgaria, in particolare) i jeans veronesi sono di casa. E dove non può arrivare fisicamente, Tacchella si affida al meccanismo delle royalties: in Israele, così come in Giappone, industrie locali sborsano fior di minimi garantiti per produrre i Carrera su licenza italiana.

"Ma il nostro piano», confida Tacchella, «è sfondare nelle nazioni in via di sviluppo. Sviluppo demografico, intendo. Sì, insomma, dove ancora si fanno figli, mica come in Europa... Ma lo sa che i turchi nel Duemila saranno 80 o 90 milioni, la metà giovani sotto i 20 anni? E che cosa crede che indosseranno? Ma jeans, ovviamente. I nostri».

Per conseguire questo traguardo la Carrera sta valutando offerte di costruzione di fabbriche che le piovono addosso da tutte le parti. «Ci hanno proposto di aprire in Cina, Urss, Spagna, Grecia, Portogallo, Egitto e Turchia», precisa l'imprenditore. «Guardando alle prospettive di incremento della popolazione, ci pare che gli ultimi due Stati siano i più appetitosi. Stiamo pensandoci».

Ma non sarà che Tacchella s'insedia nel Terzo mondo perché la manodopera lì costa meno? «No, no. Guardi, siamo andati in Marocco a produrre jeans soprattutto per gli africani. Oddio, è chiaro che non c'è paragone fra il costo di un operaio italiano e uno cinese: da noi incide per 2 milioni al mese, a Pechino per 80 mila lire. In questi termini non si può nemmeno parlare di concorrenza. È proprio tutto un altro mondo...».

Un mondo molto lontano, dalla stupenda villa dove vive la famiglia Tacchella. Proprio qui, a pochi chilometri da Verona, dagli immensi saloni di Cà Zanobia (eliporto, parco con piscina, pavimenti in cotto fiorentino, affreschi di scuola tiepolesca, segretarie rigorosamente in jeans), nascono i piani d'attacco della Carrera, partita da Lugo con obiettivo l'America.

*Foto: Stefano Lorenzetto*